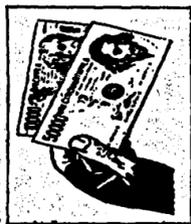


Questione morale

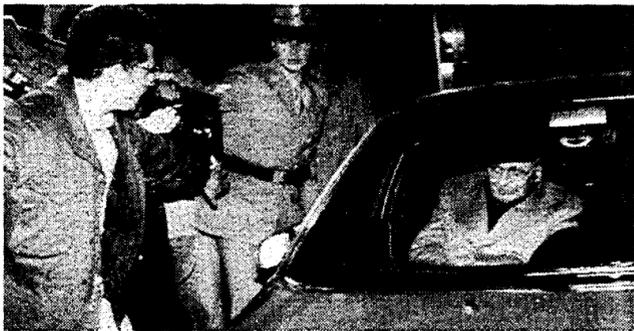


Il racconto dell'ex venerabile interrogato per sette ore Ha ricostruito la «sua» storia del conto Protezione «Massimi esponenti socialisti mi esposero un piano per poter cancellare un debito contratto con l'Ambrosiano»

Le confessioni del capo della P2

Gelli: «Craxi e Martelli mi chiesero soldi a fondo perduto»

Licio Gelli ha lasciato ieri Milano, dopo l'interrogatorio sostenuto davanti ai pm Di Pietro e Dell'Osso. È indagato per concorso in bancarotta, per il conto «Protezione» e di questa vicenda ha parlato con i magistrati. Ha chiamato in causa Craxi e Martelli spiegando che furono loro a sollecitare un piano che, attraverso le manovre finanziarie dell'Eni, risanasse i debiti del Psi, con un prestito senza ritorno.



Le verità di Calvi junior

ROMA. Carlo Calvi, figlio del banchiere Roberto Calvi, in un'intervista a Radio Popolare di cui è stato diffuso il testo, ha parlato dei rapporti tra il padre e il Psi all'epoca del crack del Banco Ambrosiano. «Mio padre non ce ne parlò mai in specifico - ha affermato - ma mi accennò qualcosa in occasione dei suoi ultimi viaggi all'estero per importanti operazioni con il gruppo Eni».

direttamente compiere. Quindi Eni e Bnl passarono il Psi non usò quei soldi per sanare i suoi debiti e ancora non si sa dove siano finiti. Il venerabile afferma anche che forse non furono gli unici soldi versati da Calvi al garofano. Il banchiere dell'Ambrosiano dichiarò, quando era detenuto nel carcere di Lodi per esportazione di valuta, che il pidista Umberto Ortolani con «singhe e velate minacce» lo indusse ad aprire una linea di credito di 21 milioni di dollari col Psi. Fuori verbale aggiunse che gli erano arrivati i ringraziamenti di Craxi e di Formica. Gelli sostiene di non aver noti-

sentire al Psi di rientrare di un debito di 19 miliardi contratto con l'Ambrosiano. E qui il Venerabile ha confermato ai magistrati ciò che aveva raccontato all'Indipendente. «L'Eni, controllata dal Psi attraverso Di Donna e Fiorini, avrebbe convalidato sul Banco un deposito di 50 milioni di dollari. Il Banco, per tutta la durata del deposito, avrebbe riconosciuto all'Eni un regolare tasso di interesse, più un tasso supplementare da corrispondere sottobanco. Questo surplus in nero sarebbe andato al Psi, che si impegnava a usarlo per saldare i suoi debiti. Questo surplus sarebbero appunto i 7 milioni di dollari che Calvi versò nell'81 su conto «Protezione». Gelli ha anche confermato ai magistrati che quegli accordi furono presi a casa di Martelli, in un pomeriggio del 1980. All'incontro c'era anche Craxi. C'è una coda al suo racconto: il Psi non usò quei soldi per sanare i suoi debiti e ancora non si sa dove siano finiti. Il venerabile afferma anche che forse non furono gli unici soldi versati da Calvi al garofano. Il banchiere dell'Ambrosiano dichiarò, quando era detenuto nel carcere di Lodi per esportazione di valuta, che il pidista Umberto Ortolani con «singhe e velate minacce» lo indusse ad aprire una linea di credito di 21 milioni di dollari col Psi. Fuori verbale aggiunse che gli erano arrivati i ringraziamenti di Craxi e di Formica. Gelli sostiene di non aver noti-

Autorizzazione Il caso-Craxi slitta al 2 marzo

La giunta della Camera decide di avviare martedì la «istruttoria parlamentare» sulle prime richieste dei giudici di Tangentopoli di incriminare Craxi. Appena lui lo viene a sapere, chiede «termini a difesa». L'esame dei 41 capi d'accusa viene rinviato così al 2 marzo. Tra cinque giorni si deciderà invece sui procedimenti per associazione mafiosa contro Maira (dc) e Occhipinti (psdi) di cui si chiede l'arresto.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Alle due del pomeriggio di ieri, consultati i rappresentanti di tutti i gruppi, il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere, il dc Gaetano Vairo, decide di confermare «l'orientamento preso un mese addietro: martedì 23, alle 15.30, si apre la pratica Craxi, avviando l'esame delle prime due delle sette richieste della Procura milanese di procedere penalmente nei confronti di Bettino Craxi. Manco il tempo che la decisione sia ufficializzata, ma giusto qualche minuto dopo che le agenzie hanno sparato la notizia, Vairo riceve, una di seguito all'altra, due telefonate. La prima è di Umberto Del Basso De Caro, commissario socialista (ma in questo caso qualcosa di più: una sorta di patrocinatorio ufficioso delle ragioni giudiziarie dell'ex segretario del partito); la seconda è di Craxi in persona. Analogo il tenore: siccome è previsto che, dopo l'esposizione dei fatti da parte del relatore (il penalista dc Roberto Pinza) e la sua valutazione della congruità delle contestazioni dei giudici, sia ascoltato l'interessato, allora sarebbe opportuno il rinvio di una settimana perché Craxi completi la sua «memoria difensiva».

Rinvio accordato, per prassi: l'inizio della discussione del caso Craxi, parte prima e seconda, è così rinviata, improvvvisamente, a martedì 2 marzo. Poco male: la seduta di martedì prossimo non andrà a vuoto, ma sarà dedicata all'esame di tre delicatissimi casi. Quelli di Gianfranco Occhipinti (Psdi), di cui ieri i giudici di Calanissetta hanno chiesto anche l'arresto; e di Rudi Maira (Dc) chiamati in causa dal pentito Leonardo Messina per associazione a delinquere di stampo mafioso, ma il secondo anche dalla polizia che ha intercettato una sua chiamata da Roma alla Sicilia fatta col cellulare pochi minuti prima che il giudice Falcone partisse da Roma per Palermo. E quello di Pierluigi Polverari (Psi) che, come assessore all'urbanistica di Lecco, si vorrebbe destinatario di una mazzetta di 250-300 milioni per mandare a buon fine la trasformazione di un terreno industriale in un'alveare di appartamenti.

Ma torniamo al rinvio chiesto da Craxi. In realtà egli sapeva esattamente da un mese degli orientamenti della giunta e dell'impegno, puntualmente onorato da Pinza, che la relazione sarebbe stata pronta per il 24. E tutti sanno che, a differenza di altri inquisiti, l'ex segretario psi non solo respinge in radice tutte le contestazioni, ma considera intollerabile la semplice ipotesi che il Parlamento, senza esprimere un giudizio di merito sui capi d'accusa e solo valutandone la congruità, dia via libera ai giudici per procedere nelle indagini su di lui. C'è insomma ora la conferma che Craxi è deciso a dar battaglia, e che quindi prima di andare in aula per lo scontro aperto e durissimo sulla alternativa se privarlo o meno dell'immunità parlamentare.

Il lavoro che attende la giunta è d'altra parte assai delicato. Bisogna valutare uno per uno ben 41 capi d'accusa relativi a specifici fatti riconducibili a tre ipotesi di reato: concorso in corruzione continuata e aggravata, concorso in ricettazione continuata e aggravata, violazione delle norme sul finanziamento di partiti e movimenti politici illeciti di danaro calcolati dai giudici di Tangentopoli (e ci riferiamo sempre e solo agli avvisi di garanzia del 18 dicembre e dell'8 gennaio di cui si discuterà il 2 marzo) ammontanti a 1.100 milioni e 250 milioni. Cifra ipercritica. Somma i dieci miliardi che, attraverso il «materiale perceptor» Silvano Larini sarebbero arrivati nell'ufficio di Piazza Duomo 19 dalla Cogefer e dalla Logdigi; gli undici che sarebbero arrivati dalla base della Ansaldo e dall'Aeg; i sette e mezzo di qua e i quattro (a rate annuali) di là... si fa presto ad arrivarci, e - questo sarà un elemento oggetto di particolare valutazione da parte della giunta - di questi fatti circostanziate testimonianze.

Particolare solo apparentemente secondario: insieme alle prime richieste per Tangentopoli, la giunta esaminerà la richiesta, sempre della Procura milanese, di procedere nei confronti di Craxi anche per diffamazione. Alla riunione dell'Internazionale socialista di Berlino (settembre dell'anno scorso), chiacchierando a tavola con un gruppo di giornalisti, Craxi sostenne che Giuseppe Pinelli si era suicidato per il rimorso del ruolo logistico svolto nella strage di Piazza Fontana. La vedova e le figlie dell'anarchico lo avevano subito querelato.

Da segnalare infine un caldo invito del presidente della Camera al liberale Biondi di recedere dalla decisione di dimettersi dalla giunta in seguito al primo «si» dell'altra sera perché si proceda per voto di scambio nei confronti del ministro della Giustizia, Silvano Larini. Ma Biondi, pur apprezzando le parole di Napolitano, non intende recedere. Né può essere sostituito. Un'incertezza in più per Craxi?

Urla e «parole grosse» durante il primo interrogatorio di Vincenza Tomaselli La segretaria di Bettino respinge le accuse «Larini? Non sapevo che portava soldi»

Interrogata per due ore nel carcere di San Vittore, Vincenza Tomaselli ha negato ogni responsabilità in merito alle accuse di corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Ma quello tra i magistrati e la segretaria di Craxi è stato un colloquio tutt'altro che tranquillo, con tanto di urla e parole grosse. Nonostante i dodici capi d'accusa, la «Enza» tiene duro. E resta in carcere.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. L'hanno interrogata subito, ma per la «Enza» un'altra notte in carcere è stata inevitabile. Dopo aver firmato, mercoledì sera, l'ordine di custodia cautelativa per Vincenza Tomaselli, il Gip Italo Ghisli e il sostituto procuratore Piercamillo Davigo si sono recati ieri mattina a San Vittore per interrogare la segretaria milanese di Bettino Craxi. Hanno iniziato a mezzogiorno in punto e sono usciti alle 14, per nulla soddisfatti.

accuse che le ha «girato» l'architetto Silvano Larini, l'indica come «portavabute delle tangenti». «La signora riceveva da Larini dei picchi di cui, naturalmente, ignorava il contenuto - spiegano i legali - poi il consegnava a Balzamo, il quale passava periodicamente in piazza Duomo 19. A volte persino la domenica. Balzamo prendeva i picchi e se li portava via».

La «Enza» avrebbe anche detto ai giudici che il segretario amministrativo del Psi, Vincenzo Balzamo (deceduto in seguito a un infarto il 2 novembre scorso), aveva ereditato da Antonio Natali una stanza all'interno dell'appartamento di piazza Duomo 19 che ospita gli uffici di Bettino Craxi. E che quindi lei avrebbe avuto allo stesso tempo la funzione di segretaria di Craxi e di Balzamo. Tutti fatti che finora non risultavano ai giudici, che infatti avrebbero riscontrato diverse contraddizioni nella linea difensiva sfoderata, sicuramente con molta grinta, dalla signora Tomaselli.

Michelis, fra l'altro imparentata con la famiglia Federici, un appartato escluso all'ombra del Cupolone, che poi sarebbe rimasto di proprietà della donna. In occasione delle elezioni politiche del 1992, poi, Federici avrebbe anche versato a De Michelis un contributo di 200 milioni, svincolato dalla concessione di appalti specifici. E un analogo contributo sarebbe stato allungato dal costruttore al sottosegretario Claudio Lenoci, ma questa volta con il preciso obiettivo di assicurarsi una commessa nell'ambito di un progetto di cooperazione in Vietnam.

Sul fronte milanese, ieri l'inchiesta ha proseguito la sua marcia nei misteri (sempre meno misteriosi) della girandola di mazzette intasate dai vertici delle aziende municipalizzate. Anche ieri al centro dell'attenzione è stata l'Amas (cioè la nettezza urbana), dopo aver interrogato (e inquisito) il presidente democristiano Antonino Brambilla, il sostituto procuratore Gherardo Colombo ha interrogato come testimone il direttore generale dell'azienda, il socialista Alberto Magliano. E a quanto pare niente valido lo schema già scoperto a proposito della altre municipalizzate indagate.



Roberta Petrelluzzi e Nini Perno curatrici della trasmissione

Oggi il verdetto su «Un giorno in pretura»

Soltanto oggi, alle 13, la redazione di Un giorno in pretura saprà dal giudice della prima sezione civile del Tribunale di Roma se Raitre potrà mandare in onda, questa sera alle 20.30, il primo processo di Tangentopoli, quello all'ex assessore socialista di Milano Walter Armanini. Gli autori: «Armanini si è opposto alla messa in onda soltanto quando ha saputo della condanna».

MONICA LUONGO

ROMA. Solo oggi alle 13 si saprà se il primo processo di Tangentopoli potrà essere messo in onda su Raitre alle 20.30 da Un giorno in pretura. La messa in onda della registrazione è stata compromessa dallo stesso imputato, l'ex assessore socialista milanese Walter Armanini. L'imputato ha dichiarato che nei corso del processo non aveva vietato le riprese perché convinto che le telecamere della redazione della terza rete fossero quelle del Tg. L'autorizzazione era stata data dal presidente del tribunale in cui si era svolto il processo, Fabrizio Poppi. Quattro giorni dopo la conclu-



Vincenza Tomaselli. Sopra Licio Gelli

In manette l'uomo delle tasse Milano, ha chiesto il pizzo per un ricorso fiscale

COMO. La Guardia di Finanza e i funzionari della dogana di Ponte Chiasso hanno sequestrato mercoledì sera a due coniugi che rientravano a piedi dalla Svizzera, documentazione comprovante il versamento in un istituto di credito svizzero di 432 miliardi di lire. I due sono stati fermati alle 17.30, in un orario in cui la dogana è particolarmente frequentata. Si tratta di Riccardo Bulh Berger, di 57 anni, medico, e della moglie Pia Vecchia, di 55 anni, farmacista, entrambi residenti a Castel Franco Veneto (Treviso). Sul conto della coppia la Finanza ha avviato accertamenti di carattere fiscale. La donna sarebbe un'azionista di minoranza della Fidia Farmaceutica di Abano Terme (Padova).

processo un taglio accusatorio. Comunque ora non è possibile cambiare nulla, anche perché nel corso del montaggio gli spezzoni vengono butti via. Gli autori di Un giorno in pretura sembrano ottimisti: «Il processo non è avvicinato - continua l'autrice - come il delitto di Natale che aveva sempre Di Pietro come pubblico ministero, anche perché lì si trattava di un delitto passionale. Ma in questo, che speriamo si veda sfasata (la seconda puntata andrà in onda il 22 febbraio, ndr.), milioni di persone vedranno lavorare quelli del mestiere e su cose che ormai si leggono sui giornali come una storia infinita, e che proprio per questo hanno a volte connotati di irrealità».